

Molina

La letteratura per uscire dal letargo del conformismo

Antonio Muñoz Molina dalla sua casa in Andalusia. Lo scrittore sarà oggi a Rovereto a presentare il suo ultimo libro. Nella foto sotto Miguel de Cervantes



FABRIZIO FRANCHI

È uno dei grandi romanzieri spagnoli contemporanei. Si può dire che insieme a Javier Marias rappresenti la punta più elevata della letteratura spagnola. È Antonio Muñoz Molina, scrittore originario dell'Andalusia, 63 anni. Romanziero, saggista, intellettuale antifascista. Molina sarà oggi alle 18.30 alla Libreria Arcadia di Rovereto per presentare il suo ultimo libro *Il vento della luna*, edito da 66thand2nd. Interverrà dopo Wlodek Goldkorn, che incontrerà a Rovereto e sarà l'incontro tra due grandi della cultura europea. Con noi Molina si dimostra subito persona amabile e disponibile. Conosciuto in Italia soprattutto per lo

“
Serve passione,
ma razionale. Garcilaso
de la Vega, seguace
di Petrarca, parla
della “tempesta serena”

straordinario «Come ombra che declina», ambientato a Lisbona e che prende l'avvio dall'omicidio di Martin Luther King. Un romanzo che forse riesce meglio di altri suoi libri a spiegare la sua narrativa, perché riesce a superare la linea che divide la finzione dalla vita. Anzi, Molina ricuce questi due aspetti. Se c'è un romanziere per cui la vita si può legare alla letteratura, questo è sicuramente Muñoz Molina.

Un personaggio, un intellettuale che non vuole essere il classico scrittore chiuso nel suo studio intento a scrivere, a gettare inchiostro sulle pagine in splendida e dorata solitudine. Anzi. Del resto la sua formazione è giornalistica, è passato dalla necessità che hanno i giornalisti di raccontare bene

dei fatti. Lui ha applicato alcuni principi e ne ha fatto letteratura.

Legato alla sua città d'origine, Úbeda, che ha trasposto nel suo primo romanzo del 1986, creando l'immaginaria città di Mágina. Il suo impegno culturale lo ha portato anche a presiedere in passato l'Istituto Cervantes di New York. Quel Cervantes, come spiega in questa intervista, che lui continua a leggere perché in fin dei conti tutti gli scrittori sono eredi, anche inconsapevolmente dell'autore del Don Chisciotte. Ne è uscita così una intervista con uno dei grandi scrittori contemporanei, che continua però a guardare alla letteratura come vita e non perde di vista le increspature della vita, il momento attuale che vede il risorgere di fenomeni fascisti e xenofobi. E non disdegna di dire la sua sul Nobel e su Peter Handke. Quel Nobel cui forse si potrebbe cominciare a pensare per i suoi meriti narrativi.

Oggi sarà alla libreria Arcadia e a tradurlo ci sarà Carolina Calle Casanova. In realtà Muñoz Molina capisce perfettamente l'italiano. Anche se ci saluta in spagnolo: «Querido amigo». Lei ha già espresso più volte l'interesse per il futuro, che rispetto agli anni '60 presenta meno prospettive. Come vede il futuro?

Nel 1969, quando si svolge il romanzo, il futuro della Spagna sembrava molto oscuro, ma, in realtà, fu molto meglio di quanto ci si potesse aspettare: ottenemmo la democrazia, entrammo in Europa, avemmo un grande sviluppo economico e sociale. Per cui la mia esperienza personale mi dice che il futuro non deve per forza essere peggiore. Ora però abbiamo grandi minacce: il cambiamento climatico, il cedimento del progetto europeo per mano di populisti e nazionalisti, l'incognita di gente come Trump. Non sono pessimista, né tantomeno apocalittico, però sono cosciente dei pericoli che ci minacciano.

«Come vede il ruolo dei giovani, pensiamo a Greta e alle sue sollecitazioni?»

Conosco molti giovani coraggiosi, molto impegnati, capaci di un idealismo pratico molto efficace, rivolto a cause concrete, senza le nebbie ideologiche che avevano molte persone di sinistra della mia generazione in Spagna come anche in Italia. Loro vivono con un'insicurezza e una mancanza di prospettive che li converte in lottatori naturali. Alcuni sono figli miei e quindi li conosco bene.

E come vede il ruolo della letteratura in

questo?

La letteratura di per sé, sia nella scrittura sia nella lettura, è un esercizio di attenzione al mondo, di accettazione della complessità, di libertà dello spirito. La letteratura può agire per svegliarci dal letargo del conformismo e dagli schermi.

Lei dirige l'Istituto Cervantes a New York. Al di là del rispetto per uno dei grandissimi della letteratura, ci sembra che nei confronti di Cervantes lei si senta anche debitore. Che cosa ci insegna ancora oggi?

Sono stato direttore dell'Istituto Cervantes di New York solo due anni dal 2004 al 2006. Cervantes è niente meno che l'inventore dell'arte del romanzo che ha contribuito tanto a creare la coscienza moderna. Lo continuo ancora ad imparare da Don Chisciotte della Mancha. È il libro che



conosco meglio e quello che ho letto più volte nella mia vita. Ogni romanziere, che ne sia conscio o meno, è erede di Cervantes, allo stesso modo in cui per secoli ogni poeta era erede di Petrarca o ogni pittore dei maestri del quattrocento di Firenze.

Nei suoi libri c'è sempre un filo che muove tutto, ed è la passione. Anche passione civile. La sente ancora, pensa che debba muovere il nostro agire?

Absolutamente. È evidente che si deve trattare di una passione lucida, non irrazionale. Deve essere un entusiasmo ad occhi aperti, perché altrimenti è facile lasciarsi trascinare da passioni tossiche come quella del nazionalismo. Il poeta spagnolo del sedicesimo secolo Garcilaso de la Vega, seguace di Petrarca, parla chiaro



Oggi l'incontro con Antonio Muñoz Molina sarà alle 18.30 alla Libreria Arcadia a Rovereto, dove presenterà il suo ultimo libro, «Il vento della Luna», edito da 66thand2nd. Prima, alle 17, si terrà l'incontro con Wlodek Goldkorn (nella foto sopra). Lo scrittore di origine polacca, ebreo, presenterà la sua ultima fatica, edita da Feltrinelli, «Lasino del messia», su Gerusalemme e l'identità ebraica. Due grandi nomi della cultura europea

in una poesia della “tempesta serena”. Questo è quello che cerco, tanto nella vita personale che in quella civile.

A proposito: la guerra civile in Spagna sembra non passare mai, pensiamo all'ultima disputa sulla traslazione di Franco. Da antifascista, qual è la sua posizione?

Sì, la guerra civile è finita da molto, molto tempo. La Spagna odierna non ha nulla a che spartire con quella del 1936, allo stesso modo in cui l'Italia di oggi non ha niente a che vedere con quella di quegli anni, nonostante ci sia gente che rivendica Mussolini. Quello di Valle de los Caidos è solo un aneddoto incoraggiato dall'estrema destra e a cui la stampa dà più importanza di quella che ha. Ovviamente Franco non può essere sepolto in un luogo pubblico.

Bisogna coltivare la memoria?

Più che la memoria, che può essere ingannevole e autocompiacente, credo che dobbiamo coltivare la conoscenza storica, che è più faticoso e dà meno allegria, ma serve per collocarci nella realtà.

E di fronte al crescere delle destre populiste e ai loro messaggi in tutta Europa che cosa pensa?

Solo la conoscenza storica è un antidoto contro questo avanzamento mostruoso del populismo. C'è sempre un pericolo: che è quello che la mente umana tende a preferire spiegazioni che siano semplici e che, soprattutto scarichino su altri le colpe e gli errori delle disgrazie.

Lei da tempo in Italia è passato a 66thand2nd, casa editrice innovativa e coraggiosa. Quali motivi l'hanno spinto verso di loro?

Mi piacciono gli editori entusiasti che si dedicano alla letteratura ed hanno un'idea moderna e allo stesso tempo esigente sul libro come oggetto: il disegno, la carta, il carattere tipografico. È il tipo di editore di cui ha bisogno uno scrittore di letteratura.

Che cosa ne pensa del Nobel assegnati? A me è sempre sembrato che si dia troppa importanza al premio Nobel: uno scrittore, una scrittrice, non ha bisogno del Nobel per essere migliore. Quando si assegna a qualche buon scrittore poco noto io sono molto felice, per una ragione pratica: così avrà più lettori. Confesso che sono molti anni che non leggo Peter Handke perché mi annoiava e per di più

“
I giovani oggi vivono
con una mancanza
di prospettive
che li converte
in lottatori naturali

mi disturba la sua adesione ad un criminale di guerra come Milosevic. Olga Tocarczuk è una grande romanziere molto impegnata con la libertà nel suo paese, molto coraggiosa. La conobbi l'anno scorso perché entrambi eravamo finalisti del Man Booker International. Vinsse lei, chiaro...

Secondo lei chi meriterebbe il Premio Nobel - escludendo lei da questo gioco e ancora non è stato preso in considerazione?

La domanda non è se qualcuno meriti o no il Nobel. È se il Nobel, che è stato dato molte volte ad autori poco interessanti, si meriti un certo scrittore. Non è il premio quello che dà onore ad uno scrittore. È il contrario: è lo scrittore che onora il premio.